

Carlo Tirinanzi De Medici
Università di Trento

**Dieter Vermandere, Monica Jansen, Inge
Lanslots (a cura di)
Noir de noir. Un'indagine pluridisciplinare.
Bruxelles: Peter Lang 2010, 270 pp. ISBN :
978-90-5201-630-6**

Il volume raccoglie gli atti del convegno *Noir de noir* tenutosi nel 2006 all'Università di Anversa. La natura plurale di questo tipo di operazioni, i molti punti di vista in campo e le varie posizioni sostenute dai singoli relatori, rende difficile al recensore operare una sintesi coerente del materiale: pure, alcune costanti sono facilmente individuabili, prima fra tutte, sin dal titolo, la convinzione che il noir sia un genere contiguo alle varie detective stories ma in qualche modo da esse autonomo.

In generale si nota una grande preoccupazione, da parte dei vari contributi, di sancire la dignità del genere noir e come bersaglio critico molti hanno scelto il saggio apertamente polemico e provocatorio di Filippo Laporta *Contro il Nuovo Giallo Italiano* contenuto nel volume collettaneo *Sul banco dei cattivi*, cercando di demolire una dopo l'altra le affermazioni del critico. Affermazioni particolarmente taglienti, che però nascevano in un contesto (il volume suddetto) programmaticamente tranchant e senza sfumature, e nella paura di vedere attribuito al noir (inteso come genere in sé) un potere direi taumaturgico, al punto da farlo diventare una foglia di fico intellettuale dietro a cui nascondere le miserie della narrativa italiana contemporanea. Cercando di salvare tutto l'insieme del noir da una bocciatura senza appello, molti autori finiscono per riproporre all'inverso la stessa logica di Laporta – per Laporta il genere è da condannare in toto, per i suoi contraddittori è, o almeno appare, in toto da salvare – senza avere dalla loro la giustificazione dei toni accesi fornita dalla sede dalla quale si emettono i giudizi (pamphlet per Laporta, raccolta scientifica peer reviewed per gli altri) e dunque indebolendo la propria posizione (all'inizio del XXI secolo, dopo la crisi del canone e la bufera postrutturalista, non è più possibile sostenere che un sottogenere abbia dignità in sé e per sé). Tanto che le conclusioni migliori, le più lusinghiere, per il genere noir le traggono coloro che analizzando singoli testi o particolari produzioni di singoli autori ne mettono in luce la valenza artistica o, perlomeno, critica, evitando generalizzazioni poco sostenibili.

Il testo si sviluppa su quattro linee o dorsali, a ognuna delle quali è dedicata una parte del volume. Nella prima, "Regole e trasgressioni", la riflessione si concentra sullo statuto del noir come genere, in particolare nel campo letterario italiano. Un'interessante excursus sulle strategie editoriali degli anni Trenta, quando il giallo diventa tale grazie alla Mondadori, mostra come alcune problematiche (su tutti, quella della dignità artistica e intellettuale della narrativa d'indagine, che abbiamo visto essere trattata ampiamente nel volume in esame) siano costantemente presenti nella storia del genere indipendentemente dai singoli sottogeneri poliziesco, noir, thriller o altri.

Tra i contributi più profondi c'è quello di Alessandro Perissinotto, che si ricollega al volume di quest'ultimo *La società dell'indagine*. Partendo dalla mancanza di soluzione, di ritorno all'ordine o della scoperta della verità (nodo, tra l'altro, del contributo di Pia Schwarz Lausten), Perissinotto conclude che la narrativa d'indagine ha sviluppato un ruolo simile a quello della tragedia greca: mettere in scena una catarsi che non è liberazione (ciò che nella logica del noir significa appunto scoperta della verità) ma presa d'atto del dolore, presenza ineliminabile nella vita delle persone.

I limiti corsi nel rivalutare in toto un genere emergono con forza nella seconda parte, dedicata a Massimo Carlotto, la più debole del volume. Con l'eccezione del saggio di Claudio Milanese (per il quale l'interazione tra memoria personale, memoria storica, senso di sconfitta ed esistenza di una «zona grigia» in una Storia non ancora passata in giudicato, crea in alcuni racconti di Carlotto una possibilità narrativa, interna all'autonomia della fiction, per raccontare gli anni Settanta), si finisce per celebrare un autore più per motivi extraletterari (denuncia civile, memoria storica e altro) che per un'effettiva validità sul piano scrittoriale (di cui si parla pochissimo).

La terza parte, "Modelli del reale e protagonisti del genere", vuole evidenziare il legame strettissimo tra noir e realtà (anche se spesso sembra più opportuno parlare di attualità, poiché i realem, per usare l'ostica terminologia dei semiologi, che finiscono per trovare spazio nella fiction sono quasi sempre legati alla contemporaneità degli autori). Particolarmente interessante l'intervento di Flavio Sorrentino, che confrontando due fasi della produzione di Camilleri finisce per identificare la doppia natura del più noto personaggio dello scrittore siciliano, il commissario Montalbano, «guardiano dell'ordine» in quanto funzionario dello Stato e «guardiano delle parole» (un'espressione ripresa da Breton) in quanto individuo che oppone all'alterazione dei significati perpetrata dai media e dalla classe dominante la propria individualità pensante, in grado di ricondurre a verità (linguistica) le mistificazioni (semantiche) del potere.

L'ultima sezione si occupa del noir da una prospettiva intersemiotica (anche se i curatori preferiscono l'aggettivo "transmediale", mettendo l'accento più sul medium che sul codice) e, se anche risulta carente di contributi utili allo studio della traduzione intersemiotica, presenta spunti interessanti. Fabio Gadducci e Mirko Tavoianis, ad esempio, propongono un'ipotesi coinvolgente che andrà esplorata più diffusamente: i modelli del noir letterario degli anni Novanta e Duemila nascerebbero per contaminazione con le produzioni a fumetti. L'interessante contributo di Mary Wood, invece, riassume il percorso pluridecennale del cinema «nero», segnalando corsi e ricorsi di violazioni e adeguamenti alla «norma» del poliziesco.

Il libro dunque contiene numerosi interventi di grande interesse per chi studia il genere e, più in generale, per chi si occupa di letteratura contemporanea, in particolare (ma non esclusivamente) in una prospettiva latamente culturale. Il progetto è di assoluta rilevanza e *Noir de noir* è un libro che dovrà essere citato da tutti gli studiosi di narrativa d'indagine.

Forse già soltanto scegliere di non porre un singolo autore (anche se involontariamente) nella scomoda posizione di modello o monumento avrebbe permesso di muoversi con più libertà nella riflessione sull'interazione tra parola,

memoria e cosa che è alla base del noir come letteratura, testimonianza e indagine.